

paradossalmente, amplifica il rischio di diffusione e di silenzioso impianto nel sociale delle sue più pericolose metastasi imprenditoriali, politiche e finanziarie, che non sono costituite da meri cloni del terreno delinquenziale di riferimento, ma da componenti evolute nel tempo, assai più progredite, riservate, dinamiche e vitali, che sanno coniugare al metodo criminale, ereditato dalla storia di *cosa nostra*, una più sottile e meno appariscente cultura manageriale.

Si sottolinea il fatto che queste ultime espressioni, costituiscono il compendio più avanzato, dei comportamenti previsti e puniti dall'art. 416-*bis* del vigente codice penale, giungendo addirittura ad influenzare, per riflesso, la composizione dei vertici associativi del palermitano.

I rilevanti aspetti mimetici di questo processo di metastatizzazione, peraltro dimostrati dalla "sopravvivenza" di qualificati soggetti rispetto a reiterati interventi di natura giudiziaria, depongono sul fatto che la tendenza futura sarà costituita dal sempre più radicale tentativo di allontanamento formale dalla originale radice mafiosa, sì da rendere sempre più elusiva e meno tracciabile la loro filiazione criminale. Solo abbandonando alcuni stereotipi interpretativi e comprendendo la citata evoluzione, è possibile raggiungere una definizione coerente della minaccia, e, conseguentemente, individuare correttamente le priorità di intervento nell'azione di contrasto, che, a fronte degli elementi di analisi del rischio prima evidenziati, dovrà sempre più gravitare nell'orbita della prevenzione.

A fronte degli "*indicatori di debolezza*" del tessuto associativo, prima sintetizzati, continuano a risaltare attuali e persistenti livelli di minaccia, rilevabili non solo nella pressione estorsiva sul territorio, ma anche nella più qualificata ingerenza del sistema mafioso nel circuito economico, con proiezioni verso le attività maggiormente remunerative e, in specie, negli appalti pubblici ed in quei settori che godono di significativi incentivi statali e comunitari.

In proposito, si ritengono importanti le indagini patrimoniali condotte dalla D.I.A., che hanno confermato l'interesse di *cosa nostra* verso gli avanzati investimenti nelle energie alternative, eolica e solare, per la possibilità di intercettare i sostanziosi contributi erogati dalla legge n.488/92, nonché di poter pilotare l'affidamento dei lavori di realizzazione delle relative infrastrutture ad aziende riconducibili al tessuto mafioso.

Nel semestre in esame, la D.I.A., per contrastare efficacemente la frontiera più avanzata del descritto sistema mafioso-politico-imprenditoriale, ha sviluppato mirati accertamenti economici patrimoniali e contemporanee indagini giudiziarie, nell'ambito dell'operazione denominata "*Vento del Sud*", afferente alle presunte condotte illecite di un noto imprenditore trapanese, impegnato nella realizzazione e

nella successiva vendita di parchi eolici.

Il **14 settembre 2010**, personale della D.I.A. eseguiva un maxi sequestro³ di beni, di valore stimato intorno ad **1 miliardo e 500 milioni di euro**, nell'ambito del procedimento di prevenzione instaurato a carico di un imprenditore alcamese, la cui figura era già esaustivamente emersa nel procedimento penale iscritto ai numeri 1025/93 e 4253/93, relativo a reati commessi in Sicilia e legati allo sfruttamento dell'energia fotovoltaica.

Nel cennato procedimento, instaurato per i reati di truffa e frode fiscale, di particolare rilievo sono state le dichiarazioni rese proprio dal preposto stesso, il 9 giugno 1994, nel corso delle quali il medesimo, dopo avere confermato di essere stato uno dei perni attorno ai quali ruotavano diverse società utilizzate, il più delle volte, al solo scopo di fare lievitare il prezzo del singolo impianto fotovoltaico, ha rivelato il sistema corruttivo sottostante alla concessione dei finanziamenti pubblici per l'installazione degli impianti in questione.

In quella sede, il soggetto attenzionato dichiarava di essere stato un collettore delle tangenti provenienti da fondi occulti e di avere consegnato, nel triennio '90-92, circa tre miliardi di lire ad un soggetto, segretario particolare di un assessore della Regione Sicilia, adducendo il fatto che tali somme di denaro erano servite anche per finanziare attività elettorali.

L'indagine ha condotto alla condanna di diversi personaggi coinvolti nelle prefate vicende, consentendo al noto imprenditore di vedere definita la propria posizione processuale con una pena mite e sospesa, sebbene il danno cagionato alle finanze pubbliche fosse stato quantificato in circa 30 miliardi di lire del vecchio conio.

L'epilogo di tale vicenda aveva, comunque, messo in allarme sia il cennato industriale che suo fratello, che temevano ritorsioni per le dichiarazioni rese e difficoltà di reinserimento nel mondo degli affari.

Secondo la ricostruzione di un collaboratore di giustizia, all'epoca autorevole esponente della potente *famiglia* alcamese, i medesimi si risolsero autonomamente a chiedere protezione all'organizzazione mafiosa, iniziando ad intessere con essa uno stretto legame sinallagmatico.

Tale circostanza non sembrerebbe essere disgiunta dagli esiti che vedevano l'industriale alcamese superare rapidamente le criticità sopra accennate e tornare prepotentemente nel mondo dell'imprenditoria.

La sua ritenuta caratura nell'illecito emerge comunque da molteplici riscontri di polizia giudiziaria:

- nell'operazione "*Abele*", le attività tecniche permettevano di comprendere che egli era ritenuto "*immune*" da pressioni estorsive, in quanto sotto l'ala protettiva del contesto mafioso;

³ Decreto di sequestro n. 68/2010 RGMP, emesso il 31.8.2010 dal Tribunale di Trapani, Sezione Misure di Prevenzione, ai sensi dell'art. 2-ter, della legge n. 575 del 1965.

- nell'operazione "*Cadice*", le indagini documentavano ulteriormente i rapporti di tipo economico esistenti fra il preposto e la consorteria mafiosa *alcamese*;
- nell'ambito dell'operazione "*Eolo*", il soggetto, poi sottoposto a misura di prevenzione da questa Direzione, pur non imputato, è stato tuttavia coinvolto nel reticolo degli specifici interessi politico – imprenditoriali – mafiosi, che ruotavano intorno alle centrali eoliche⁴. In particolare, il medesimo, a mezzo di una azienda a lui riconducibile, aveva rilevato due società in contenzioso tra loro per la realizzazione di un parco eolico, una delle quali, è risultata essere al centro dei favori e degli interessi della *famiglia* mafiosa di Mazara del Vallo.
In effetti, le indagini hanno svelato l'esistenza di una trama tra la *famiglia* mafiosa Mazarese e la classe politica locale a questa collegata. Cosa nostra interveniva con i suoi esponenti, al fine di promuovere intese tra vari imprenditori operanti nel settore dell'energia eolica, con l'intento di evitare la concorrenza interna e di garantirsi il controllo di tale comparto produttivo nel territorio, anche mediante l'affidamento dei lavori necessari per la realizzazione degli impianti (scavi, movimento terra, fornitura di cemento e di inerti) ad imprese di riferimento dell'organizzazione⁵;
- ulteriori accertamenti dimostrano che il citato coinvolgimento mafioso non era occasionale ed esclusivamente locale, ma ripetuto paradigmaticamente anche in altri contesti territoriali. In tale ottica, sono state rilevate inquietanti sinergie imprenditoriali nel messinese con un personaggio ritenuto vicino alla *famiglia* mafiosa di Mistretta dei RAMPULLA. La significativa pericolosità dei prefati rapporti si evidenzia anche da materiale documentale, sequestrato all'atto dell'arresto di Salvatore LO PICCOLO, al tempo capo del *mandamento* palermitano di Tommaso Natale – San Lorenzo. Tale relazione perdurava anche per la realizzazione di parchi eolici nell'ennese e nel catanese, e, per ultimo, nell'avellinese, per una copiosa frode ai danni dello Stato. Peraltro, emergevano anche contatti avuti dal proposto con un tecnico del luogo, storico cardine dei rapporti fra imprenditoria e sistema politico/mafioso, nonché rapporti di affari con le famiglie 'ndranghetistiche della provincia reggina.

Il sequestro in argomento rappresenta, in assoluto, il provvedimento più consistente e qualificato mai operato sino ad oggi, in applicazione delle nuove opportunità operative offerte dalla normativa antimafia recentemente novellata dal Legislatore, e si pone come pietra miliare nella strategia di aggressione, posta in essere dalla D.I.A., alla dimensione patrimoniale mafiosa, avendo riguardato un centinaio di beni immobili (terreni, palazzine, ville con piscina, magazzini), ubicati nelle province di Trapani e Catanzaro, diverse autovetture di grossa cilindrata, un lussuoso ca-

4 Il sistema è ampiamente descritto nella ordinanza n.7999/04 RGNR e n.579/05 RG GIP, che così qualifica il sistema: "Attraverso le abituali dinamiche-mafia-politico-imprenditoriali, in definitiva, Cosa nostra ha imposto le proprie regole anche nella realizzazione delle centrali eoliche in provincia di Trapani".

5 Vedi anche sul punto la sentenza resa dal GUP di Palermo in data 9-3/15-6-2010 nel procedimento n. 7743/09 RG GIP, che analizza approfonditamente i rapporti fra sodalizio mafioso, imprenditori e politica.

tamarano, nonché oltre 60 rapporti finanziari (conti correnti, depositi a risparmio, depositi titoli, polizze assicurative).

Sempre nell'ambito del citato procedimento di prevenzione, a seguito di ulteriore attività d'indagine economico-patrimoniale, posta in essere dalla D.I.A. dopo le fasi esecutive del provvedimento ablativo in esame, il Tribunale di Trapani – Sezione Misure di Prevenzione emetteva altri due decreti cautelari di natura reale, con i quali disponeva il sequestro di assetti finanziari per un ammontare complessivo di **21.775.105 euro**.⁶

Per quanto riguarda lo stato di situazione delle classiche articolazioni dell'organizzazione mafiosa, sono anche da valutare i segnali che sembrerebbero ricondurre ad una "*crisi di liquidità*" di una parte sensibile del contesto criminale, che, in tale guisa, perde credibilità negli associati, dimostrandosi, da un lato, sempre più incapace di far fronte alle spese di mantenimento delle famiglie e alle richieste degli affiliati detenuti, e, dall'altro, necessitata a mantenere una forte pressione territoriale parassitaria, tale da assicurare la continuità di flussi economici immediati.

Un riscontro alle prefate considerazioni, sulla diffusività del fenomeno estorsivo e sulla sua irrinunciabile strumentalità nei confronti delle esigenze basilari dell'economia mafiosa, è reperibile all'interno delle investigazioni correlate al filone palermitano dell'operazione convenzionalmente denominata "*Paesan blues*"⁷, portata a termine, in data 23 luglio 2010, dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo, con l'arresto di 7 soggetti.

Quattro imputati, in concorso tra loro per aver fatto parte dell'associazione mafiosa *cosa nostra*, erano ritenuti sodali del *mandamento* di Santa Maria di Gesù (*famiglie* di Santa Maria del Gesù e Villagrazia), particolarmente attivo nelle estorsioni in zona Bonagia, in danno di un imprenditore, titolare di una catena di supermercati. L'ordinanza trova il suo fondamento indiziario non solo nei contributi offerti dai collaboratori di giustizia, ma anche nelle dichiarazioni della persona offesa, che denunciava di essere stato sottoposto ad estorsione, nella primavera del 2009, attraverso la nota modalità dell'apposizione di colla "*attak*" alle serrature del suo supermercato.

In tale occasione, l'imprenditore, secondo la classica metodologia dell'autonoma ricerca della "*messa a posto*", anziché denunciare l'accaduto, si rivolgeva ad un soggetto mafioso per comprendere l'origine della minaccia subita.

Gli esponenti mafiosi, sotto la tradizionale parvenza di raccogliere fondi per i carcerati "*bisognosi*", in un primo momento, lasciavano alla vittima la possibilità di determinare la cifra della tangente estorsiva da versare, in modo cumulativo, per i diversi supermercati di sua proprietà, stabilita in 30.000 euro, con la rassicurazione

6 Nello specifico:

- con il decreto, emesso in data **22.9.2010**, sono stati sottoposti a sequestro disponibilità finanziarie (rapporti di conto, mandati fiduciari, conto deposito titoli) per un ammontare complessivo di euro 1.185.264,58;
- con il decreto, emesso in data **4.10.2010**, sono stati sottoposti a sequestro crediti per un ammontare complessivo di €20.589.840,00, in parte già esigibili, vantati dal preposto, nonché da persone fisiche e giuridiche a questi, a vario titolo, riconducibili, nei confronti di una società di diritto estero, con sede in Spagna.

7 O.C.C.C. n. 2590/10 RGNR e n. 2737/10 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Palermo.

del fatto che tale esborso sarebbe stato ridotto a 20.000 euro negli anni successivi. La vittima dichiarava di aver pagato la somma in tre rate di **10.000 euro**, a settembre, ottobre e novembre 2009.

Emerge, in particolare, il contributo di un collaboratore di giustizia, tratto in arresto nell'ambito dell'operazione denominata "*San Lorenzo 2*", in quanto ritenuto responsabile del reato di riciclaggio aggravato.

Il predetto, gestore di uno studio di consulenza per sinistri stradali, rappresentava un punto di riferimento importante per i familiari dei detenuti appartenenti alla *famiglia* mafiosa di Resuttana, ai quali versava periodicamente le somme di denaro occorrenti per il loro sostentamento. Nel riferire sui rapporti tra il *mandamento* di Santa Maria di Gesù e quello di Resuttana, infatti, il medesimo offriva dettagli sul sistema estorsivo, che aveva visto l'azione sinergica degli esponenti delle due articolazioni mafiose nello spingere le vittime a ricercare la "*messa a posto*" delle loro situazioni.

Per quanto riguarda la partecipazione di un esponente di vertice del *mandamento* di Porta Nuova alla riunione per la quantificazione delle somme dovute dall'imprenditore alle diverse *famiglie*, in considerazione della titolarità di numerosi punti commerciali situati in zone diverse della città, si deve rilevare che tale circostanza costituisce ulteriore riprova dell'effettiva esistenza di un **sistema relazionale**, complesso ed efficiente, per gestire il fenomeno estorsivo su tutto il territorio palermitano, che funzionava anche tramite la redazione delle diverse liste di vittime per la riscossione delle tangenti.

Nello spettro delle attività illecite perpetrate dall'articolazione mafiosa inquisita, emerge anche il coinvolgimento nel mercato della droga, in particolare cocaina, anche tramite un personaggio, ritenuto non formalmente affiliato, e un suo subordinato, caratterizzato da frequentazioni criminali di spessore.

Nel contesto palermitano, che costituisce un nodo storico di riferimento dell'intero *network* mafioso, i reiterati tentativi di ricostituzione organizzativa della piramide gerarchica e di rilancio dei sodalizi criminosi sono stati vani e rapidamente soffocati da interventi mirati posti in essere dall'azione istituzionale, che si è dimostrata capace di spezzare ogni manovra al suo sorgere.

Di contro, come risulta evidente dall'analisi dei fatti estorsivi e dei correlativi "*reati spia*", permane lo sforzo mafioso atto ad esercitare il controllo criminale di vaste zone del territorio, sulle quali *cosa nostra* riesce ancora a mantenere personaggi di riferimento, a cui affidare la gestione delle *famiglie*.

Le prefate considerazioni sulle dinamiche nel palermitano, supportate da una attenta disamina dei fatti di mafia, trovano conferma, tra l'altro, nel contributo fornito

da alcuni associati, in particolare appartenenti al *mandamento* di Resuttana - San Lorenzo che, tratti di recente in arresto, si sono decisi a collaborare con la giustizia, fornendo delle informazioni attuali sull'organizzazione criminale.

A dare conto delle fibrillazioni che agitano il contesto mafioso, a causa della sensibilità crescente verso la pressante azione di contrasto subita, sono da segnalare le *propalazioni* rese da un *uomo d'onore* della *famiglia* di San Lorenzo, tratto in arresto nel corso dell'indagine "*Nuove Alleanze*"⁸, che ha fornito informazioni circa un *summit* mafioso tenutosi allo stadio di Palermo, il 9 maggio 2010, a cui avrebbe partecipato il capo latitante MESSINA DENARO Matteo, che si sarebbe opposto ai propositi degli esponenti palermitani circa la ventilata progettazione di un'eclatante azione dimostrativa, in risposta all'attività di repressione degli apparati investigativi. Tali dichiarazioni venivano supportate da altro collaboratore di giustizia, il quale riferiva che il progetto di attentato trovava motivazione nella affannosa ricerca, da parte delle nuove leve, di attestare pubblicamente il possesso di una capacità militare, idonea a contrapporsi allo Stato, al fine di acquisire più decisi consensi in seno all'organizzazione.

Sul punto, per meglio qualificare la possibile minaccia⁹, è necessario sottolineare che esistono riscontri sul fatto che *cosa nostra* continui a custodire una dotazione di armi ed esplosivi, ereditata dagli esponenti carcerati, come sembrano confermare, tra l'altro, i riscontri di attività tecniche, eseguite nell'ambito delle indagini sui favoreggiatori del noto NICCHI Giovanni.¹⁰

Come indicato nelle precedenti Relazioni Semestrali, la tentazione, certamente minoritaria, ma mai sopita, di percorrere soluzioni avventuristiche di profilo violento, rappresenta una possibilità sempre presente all'interno di una situazione di crisi, ove si muovono non solo nuove e meno controllate leve, desiderose di rapida ascesa, ma anche l'influenza non trascurabile di un circuito criminale storico di soggetti eccellenti, *detenuti all'ergastolo in regime differenziato* di cui al 41-bis Ord. Pen., che non vedono soluzione alle loro personali problematiche e non intendono cedere alla collaborazione con la giustizia.

Sempre sul tema delle collaborazioni, che costituiscono, al contempo, un significativo indicatore della fragilità attuale del contesto associativo ed un importante strumento cognitivo degli *interna corporis* di *cosa nostra*, va segnalata quella di uno storico *uomo d'onore* della *famiglia* palermitana di Tommaso Natale - Cardillo, considerato il tramite tra le componenti siciliane ed americane, che, recentemente tratto in arresto dopo quindici anni di latitanza, ha iniziato a collaborare con l'A.G.

⁸ Proc. Pen. n. 11213/08 della DDA di Palermo.

⁹ Un documento anonimo, pervenuto al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta, riferiva di un *summit* mafioso nel messinese, nel corso del quale, esponenti di *cosa nostra* palermitana, della 'ndrangheta e della camorra, avrebbero determinato di attentare alla vita di alcuni magistrati.

¹⁰ Infatti, in una conversazione intercettata il 5.5.2009, tra gli indagati, riportata nell'O.C.C.C. n. 14455/10 RGNR e n. 9979/10 RGGIP, emessa dal G.I.P. di Palermo il 30.9.2010, si viene a conoscenza che: "...ci sono di tutte le maniere e di tutti i tipi! Abbiamo a pompa, a canne mozze...tutte cose ci sono!...è pure piccolina però, minchia, vedi che cafudda bene! Angeluzzo, è piccolina, però cafudda pure bene, però quelle grosse ce le abbiamo, di tutte le maniere, 38 Smith & Wesson, 44...minchia ti dico, di tutte le maniere, vero ti dico, di tutte le maniere!...abbiamo un gruppo di fuoco importante, importante, ma non con la bocca, vero però!..."

palermitana.

L'analisi della situazione dell'altro importante polo aggregativo mafioso, costituito dalla criminalità organizzata in **Sicilia Sud-Orientale**, evidenzia che lo scenario dell'ultimo semestre mostra un quadro fluido, estremamente volubile ed in continua evoluzione, segnato da conflitti tra i maggiori sodalizi, essenzialmente modulati sul tentativo di assicurarsi l'egemonia sul lucroso mercato degli stupefacenti.

Il futuro scenario dipenderà dalle evoluzioni verticistiche delle due principali consorterie (SANTAPAOLA e CAPPELLO) ed in particolare dalla capacità della storica *famiglia* SANTAPAOLA di riuscire a ricompattarsi, innovando l'attuale strategia mafiosa e ponendo rimedio all'instabilità organizzativa delle sue componenti, per poter gestire credibili capacità contrattuali, necessarie per la composizione dei conflitti e la rinnovata instaurazione di patti operativi più stabili, onde superare uno stato di fibrillazione che, pur calmierato da aderenti operazioni di polizia su tutti i fronti mafiosi contrapposti, ha generato catene omicidiarie, di cui verrà fornito maggiore dettaglio nel successivo esame delle situazioni provinciali.

Pertanto, tale fluidità di assetti sembra riverberarsi sui territori contigui, quali quello siracusano, innescando ulteriori dialettiche violente.

Evidente, anche, l'influenza del tessuto mafioso catanese sulle consorterie ennesi, tanto da determinarne gli assetti di vertice.

Di contro, ad una deriva gangsteristica di talune fazioni, i riscontri investigativi dimostrano che le componenti più qualificate di *cosa nostra* catanese sembrerebbero agire, mediante soggetti legati da stretti vincoli fiduciari, nella gestione occulta di spiccati interessi economici. Imprenditori formalmente estranei al sodalizio mafioso sembrerebbero, infatti, stabilire con gli esponenti criminali un *biunivoco rapporto* di reciprocità, che garantisce agli uni il raggiungimento di vantaggi altrimenti non conseguibili sulla concorrenza ed all'organizzazione mafiosa la capacità di infiltrazione e di condizionamento di settori dell'economia e della Pubblica Amministrazione.

In tale dinamica, l'organizzazione mafiosa riesce ad attrarre organicamente tra le proprie fila personaggi originariamente lontani, vincolandoli in un pericoloso *sinalagma* delittuoso.

Il "*tasso di zavorramento mafioso*" costituisce ancora un forte profilo di condizionamento del territorio e del suo sviluppo, soprattutto nel settore dell'imprenditoria e delle opere pubbliche, che continuano a rappresentare il *core business* delle attività infiltrative della compagine criminale.

Dall'analisi comparativa di diverse attività d'indagine, emerge, ad esempio, il fatto che i sodalizi locali, quale richiesta minima a titolo di estorsione, pretendono il 2,5% dell'importo complessivo di ogni appalto attenzionato.

Il prefato sistema di condizionamento e di penetrazione nell'economia legale è stato ampiamente disvelato dagli esiti dell'operazione "*Iblis*"¹¹ del **20 ottobre 2010**, che ha consentito di ridisegnare ed aggiornare i *quadri di battaglia* dell'organizzazione mafiosa etnea, individuando nuovi referenti di spicco sia della *famiglia* di Catania, sia della *famiglia* di Caltagirone e delle sue propaggini. Allo stesso modo, sono stati confermati gli spiccati interessi mafiosi nel settore degli appalti, sia pubblici sia privati, nonché le specifiche capacità di penetrazione ed infiltrazione dei principali sodalizi, unitamente a soggetti ritenuti referenti dell'organizzazione ed appartenenti a settori della politica, delle professioni, della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria.

L'articolata indagine ha consentito di ampliare il patrimonio cognitivo sulle relazioni criminali interne all'organizzazione, nonché sui rapporti intrattenuti nel tempo con *cosa nostra palermitana*.

In tale ottica, è stato anche possibile interpretare i motivi di dissidio interni alle *famiglie*, le situazioni di criticità emergente fra gruppi, i rapporti di alleanza, gli equilibri di forza, e, in ultimo, i moventi reali degli omicidi mafiosi più rilevanti degli ultimi anni.

Per quanto attiene alla situazione dello scenario mafioso nel messinese, le locali consorterie stanno vivendo un momento di assestamento interno determinato, in particolare, dalle ormai lunghe detenzioni patite dai vari capi storici.

Questa situazione, estremamente fluida nel capoluogo, crea vuoti d'influenza, che vengono "riempiti" da gruppi criminali più o meno strutturati, creatisi intorno all'emergente figura carismatica del loro vertice, per poi eclissarsi dal panorama criminale, quando tali elementi di vertice vengono incarcerati¹².

Il delicato contesto barcellonese, dopo un lungo periodo di *pax mafiosa*, determinato dai successi giudiziari dell'ultimo decennio, registra nell'ultimo periodo alcuni fatti omicidiari degni di nota, assieme al verificarsi di minacce, tramite colpi d'arma da fuoco, all'indirizzo di alcune attività economiche della zona, che costituiscono un'anomala eccezione nel sistema degli storici equilibri socio-criminali locali.

Tali segnali inducono a poter formulare la ragionevole ipotesi di un ritorno della struttura mafiosa a manifestare risolutive capacità d'intervento che, per anni, non era più stato necessario esplicitare in danno del territorio e nei confronti degli stessi accolti, se non in pochi casi residuali.

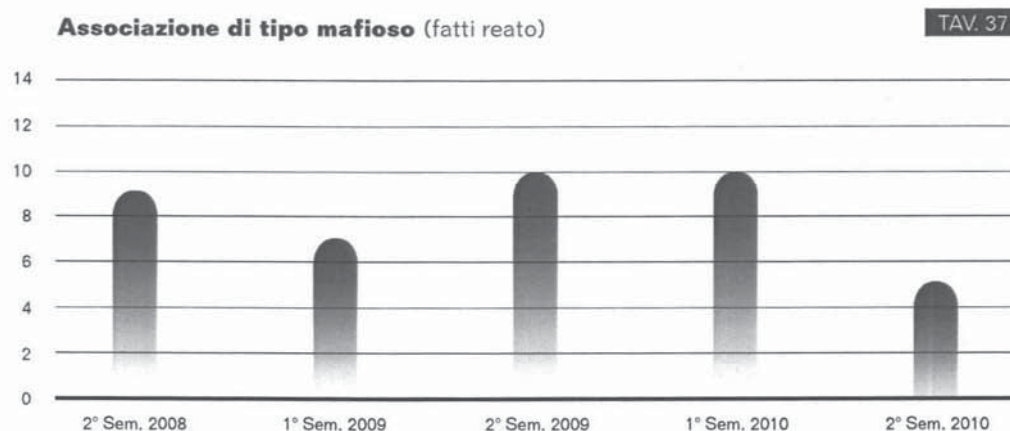
Rimangono sostanzialmente invariati, rispetto al quadro descritto nella precedente Relazione Semestrale, gli equilibri criminali nel nisseno.

11 O.C.C.C. n.4492/10 RG GIP emessa in data 22.10.2010 dal GIP presso il Tribunale di Catania.

12 Operazione POLIFEMO: O.C.C.C. n. 2177/08 RGNR n. 2111/08 RG GIP presso il Tribunale di Messina in data 13.7.2010.

L'interpretazione delle più recenti dinamiche dello scenario complessivo della criminalità organizzata, **a livello regionale**, può trovare adeguato supporto dall'analisi di opportuni indicatori statistici, che riflettono, in buona misura, le peculiari situazioni prima sintetizzate.

La lettura dei dati riferiti alle segnalazioni presenti sul sistema SDI del CED inter-forze, per i **reati associativi ex art. 416-bis c.p.** **TAV. 37**, evidenzia, per il secondo semestre 2010, un dato decisamente inferiore (5 segnalazioni) rispetto alle 10 segnalazioni del semestre precedente, evidenziando una chiara caduta di intensità del fenomeno, almeno per quanto riguarda le sue fattispecie più conclamate.

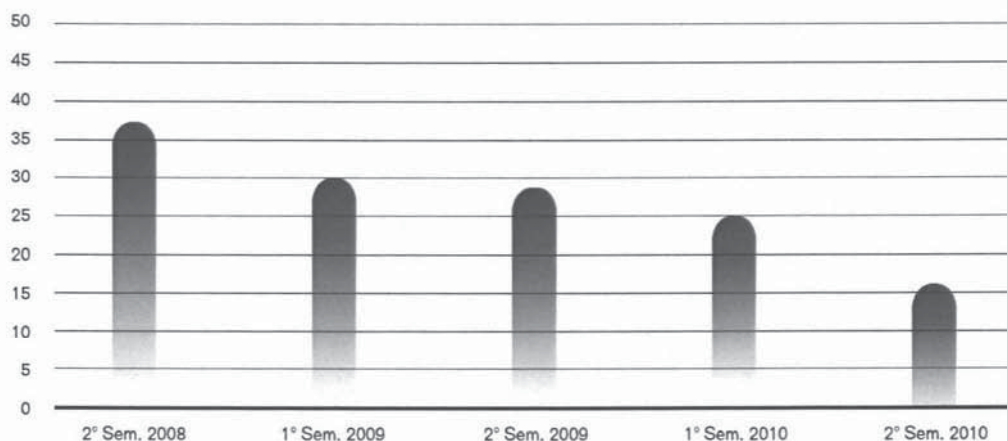


I dati relativi alle **associazioni per delinquere di matrice non mafiosa** **TAV. 38** continuano ad evidenziare un costante andamento discendente, stabilizzatosi negli anni.

Nello specifico, nel secondo semestre 2010, si registra un evidente calo, in quanto il dato si attesta a 16 segnalazioni, a fronte delle 25 del semestre precedente.

Associazione per delinquere (fatti reato)

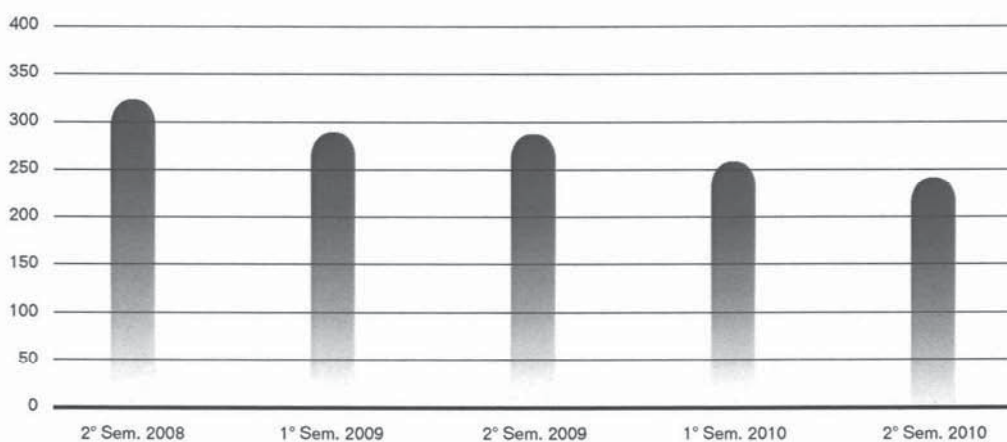
TAV. 38



Rispetto ai dati del primo semestre 2010 (256), le segnalazioni SDI relative alle denunce per **estorsione** sono in leggero calo TAV. 39, attestandosi a 243 per il secondo semestre 2010.

Estorsione (fatti reato)

TAV. 39



Per meglio comprendere le condotte distintive del fenomeno estorsivo siciliano, la D.I.A. ha effettuato un'autonoma elaborazione dei dati SDI disponibili, raggruppandoli in base alle tipologie di obiettivo sulle quali si è andata declinando la condotta criminosa.

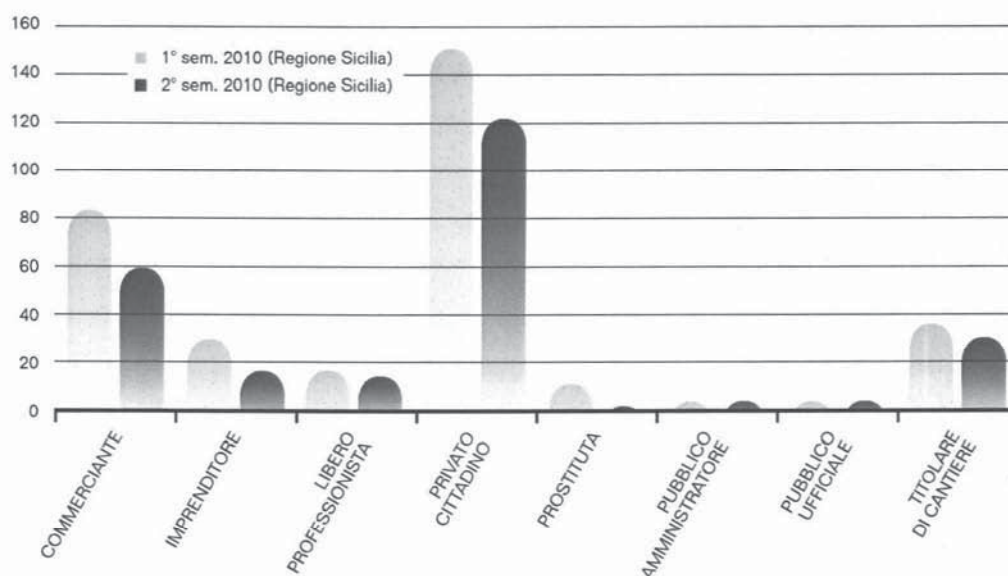
I risultati di tale analisi sono compendati nella seguente tabella **TAV. 40** :

TAV. 40

OBIETTIVO	Reati Estorsione denunciati 1° sem. 2010 (Regione Sicilia)	Reati Estorsione denunciati 2° sem. 2010 (Regione Sicilia)
Commerciante	83	59
Imprenditore	30	15
Libero professionista	16	14
Privato cittadino	151	122
Prostituta	11	1
Pubblico amministratore	3	3
Pubblico ufficiale	2	2
Titolare di cantiere	37	29

Gli indicatori numerici sopra riportati rendono evidente una forte incidenza delle fattispecie estorsive su categorie di precipuo interesse dell'agire mafioso, quali i commercianti, i titolari di cantiere, i liberi professionisti, i pubblici amministratori e i pubblici ufficiali, sia pure con diverse intensità, numericamente rilevabili.

Il trend complessivo dei dati, in accordo con la diminuzione generale delle segnalazioni di reato per estorsione, è generalmente in discesa, salvo due categorie di obiettivo che rimangono stabili (pubblici amministratori e pubblici ufficiali), così come rappresentato nel seguente grafico **TAV. 41**.

Reati estorsione denunciati**TAV. 41**

Alla data del 31.12.2010, il Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura ha accolto in Sicilia **51** istanze di vittime di estorsione, erogando fondi per **4.817.382,11 euro**¹³.

Quale dato significativo, sotto il profilo vittimologico, giova sottolineare che altre **49** istanze non sono state accolte dopo la relativa istruttoria.

Il numero delle segnalazioni dell'attività estorsiva sembra sottintendere un *trend* decrescente, probabilmente per effetto di maggiori cautele poste in essere dai sodalizi, anche a fronte di una più decisa reattività da parte delle vittime, pur essendo il dato statistico inquinato dalla mancata denuncia di numerosissime illecite pretese, soddisfatte ancora nel silenzio omertoso.

Tuttavia, talune condotte specifiche, rilevate in specifiche indagini, si sono dimostrate improntate da maggiore spessore qualitativo, a dimostrazione di come l'estorsione tenda a divenire strumento servente di un sistema mafioso complesso e non debba essere considerata sempre alla stregua di una mera ed autonoma manifestazione parassitaria.

Significativi riscontri all'ipotesi predetta sono emersi nella **provincia di Caltanissetta**, segnatamente nel capoluogo, ove appaiono altamente sintomatiche le risultanze dell'operazione "*Redde Rationem*", portata a termine in data 2 dicembre 2010¹⁴ dalla Squadra Mobile di Caltanissetta, con l'arresto di 22 persone, alcune delle quali detenute, ritenute responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione mafiosa, estorsione, danneggiamento ed incendio.

Le attività investigative, condotte grazie all'ausilio delle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia nisseni, hanno permesso di appurare come alcuni dei prevenuti, facenti parte della locale *famiglia* di Caltanissetta, avrebbero imposto il pagamento di tangenti (anche attraverso l'imposizione di servizi forniti da ditte di fatto riconducibili all'organizzazione stessa – come trasporto inerti, bitumazioni e lavori di carpenteria) a commercianti ed imprenditori locali operanti nel settore edile e della grande distribuzione.

Dalle indagini sarebbe inoltre emerso come il suddetto sodalizio criminale, attraverso collegamenti operativi con altri esponenti di *cosa nostra* operanti nel territorio della provincia di Caltanissetta, riuscisse anche a pilotare le gare di appalto, imponendo la fornitura di mezzi e materiali, favorendo, inoltre, attraverso un regime monopolistico, imprese compiacenti che venivano gestite da prestanome.

Nel contesto della medesima operazione sono state poste in sequestro preventivo tre ditte, operanti nel settore della produzione di calcestruzzi e bitumi.

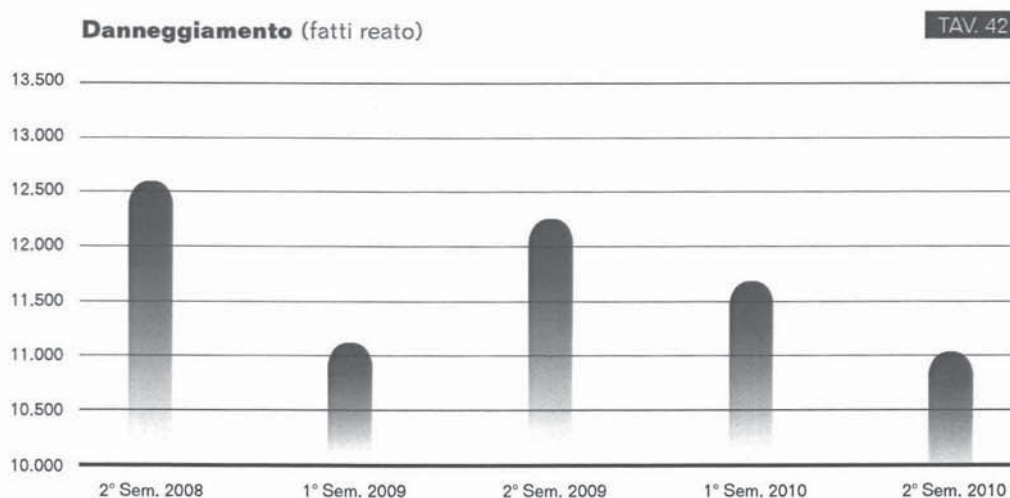
Al di là del positivo risultato operativo conseguito, l'operazione "*Redde Rationem*" ha comunque offerto uno spaccato inquietante di parte dell'imprenditoria locale, in

¹³ Bilancio attività 2010 – Distribuzione per Regioni.

¹⁴ O.C.C.C. n. 1935/09 RGNR e n.1194/09 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Caltanissetta il 30.11.2010.

merito al silente asservimento alle volontà estorsive delle locali *famiglie* mafiose, pur in un contesto nel quale, nell'ultimo periodo, si sono registrati significativi sforzi delle organizzazioni di categoria, tesi all'inversione di tendenza dei comportamenti omertosi dei loro associati.

In correlazione con gli indici estorsivi prima esaminati, per quanto attiene agli andamenti dei classici *reati spia*, a livello regionale, si registra, in primo luogo, una diminuzione dei danneggiamenti, previsti e puniti dall'art. 635 c.p.. Il numero di segnalazioni è, infatti, diminuito, **TAV. 42** e, nel secondo semestre 2010, sono stati denunciati **11.021** specifici reati.

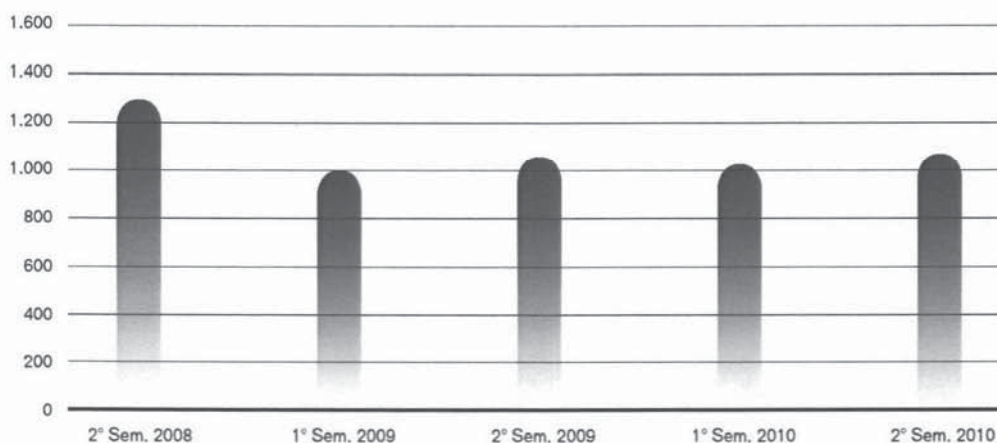


I danneggiamenti seguiti da incendio doloso, puniti dall'art. 424 c.p., lasciano, invece, emergere un lieve aumento delle corrispettive segnalazioni **TAV. 43**, raggiungendo nel 2° semestre 2010 quota **1057**.

Si tratta, nello specifico, di una tipologia di "reato spia" di natura più grave, che, sia pure per quanto attiene solo una parte dei numerosi delitti sopra riportati, è associabile alla fase "punitiva" delle vittime non collaborative, piuttosto che esprimere l'attività prodromica alla minaccia estorsiva, tipicamente condotta con metodi meno traumatici o addirittura simbolici (ad esempio, uso di colla nelle serrature di esercizi commerciali).

Danneggiamento seguito da incendio (fatti reato)

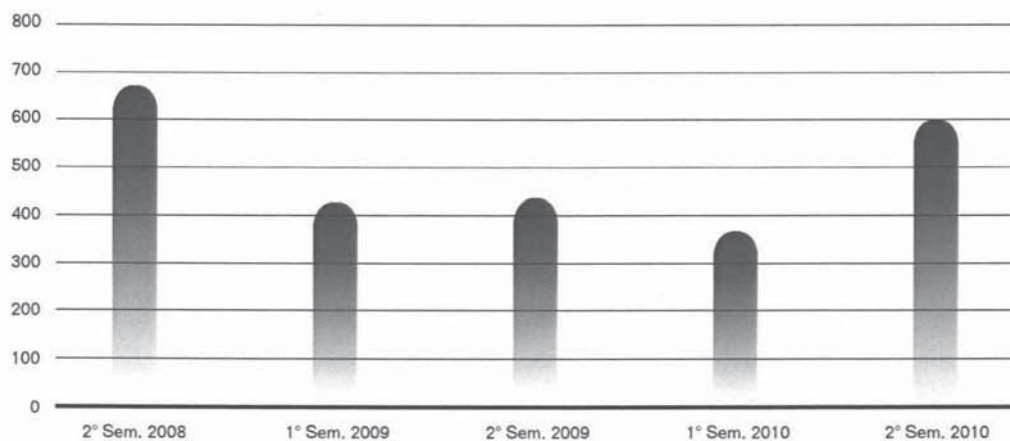
TAV. 43



Anche le segnalazioni relative agli incendi **TAV. 44**, previsti come fatto reato dall'art. 423 c.p., dopo un periodo di relativa stabilità aumentano in maniera considerevole, toccando, nel secondo semestre 2010, un livello molto superiore al semestre precedente, attestandosi a quota **602**. Valgono in merito, le medesime valutazioni sui danneggiamenti seguiti da incendio.

Incendio (fatti reato)

TAV. 44



Lo scenario informativo dei predetti "reati spia", per la sua intrinseca magmaticità, merita un'ulteriore degranulazione del dato, raggruppando le varie condotte di danneggiamento e di incendio secondo gli obiettivi attinti.

Con tale metodologia di raffinamento analitico, i reati di danneggiamento, in diminuzione nel semestre in esame, possono essere così analizzati **TAV. 45**:

TAV. 45

OBIETTIVO	Reati Danneggiamento denunciati 1° sem. 2010 (Regione Sicilia)	Reati Danneggiamento denunciati 2° sem. 2010 (Regione Sicilia)
Agenzia di lavoro	1	4
Area verde pubblica	31	27
Associazione	18	22
Autostrada	3	3
Aziende private	155	153
Banca	10	19
Cantieri/macchine operatrici	65	45
Ditta/fabbrica/azienda	118	100
Ente locale	82	81
Esercizio commerciale	336	267
Forza dell'ordine	37	44
Hotel	16	19
Altre strutture ricettive	0	1
Immobili delle FS	79	65
Imp. erogazione elettricità/acqua/gas/tlc	175	137
Impianti distribuzione carburante	98	84
Impianti stoccaggio confez. prodotti alimentari	2	1
Impianto industriale	7	7
Impianto sportivo	19	18
Istituto scolastico	180	173
Locale/esercizio pubblico	144	136
Macchine/attrezzature agricole e colture	120	126
Merce	124	99
Partito politico	2	3
Patrimonio artistico	8	10
Poste e telecomunicazioni	13	10
Proprietà privata	2321	2082
Pubbl. amm./altre strutture e mezzi	84	78
Sanità	36	24
Sede religiosa	27	28
Sindacato	0	3
Stampa	2	0
Struttura penitenziaria	13	18
Struttura/impianto di intrattenimento	12	11
Studio professionale	15	8
Trasporto pubblico/privato	102	76
Tribunale	1	3
Università	5	3
Veicolo privato	8456	7262

In base a valutazioni euristiche, desumibili dall'esperienza investigativa, l'impronta estorsiva è sicuramente presente negli episodi, che riguardano le aziende private, i cantieri, gli esercizi commerciali, gli hotel, gli impianti di distribuzione carburante, gli esercizi pubblici, le attrezzature agricole e gli studi professionali, mentre per altre tipologie di dati, pur in sé suggestive, la pluralità dei possibili moventi rende assai meno chiara la predetta ipotesi di riferibilità, sì che ogni fatto merita un puntuale approfondimento.

La medesima elaborazione, applicata alle segnalazioni della più grave fattispecie di danneggiamento seguito da incendio, offre la distribuzione contenuta nella seguente tabella **TAV. 46** :

TAV. 46

OBIETTIVO	Reati Danneggiamento seguito da incendio denunciati 1° sem. 2010 (Regione Sicilia)	Reati Danneggiamento seguito da incendio denunciati 2° sem. 2010 (Regione Sicilia)
Agenzia di lavoro	2	1
Area verde pubblica	10	45
Associazione/circolo/federazione	2	1
Autostrada	0	1
Azienda/società privata	55	34
Cantieri/macchine operatrici	9	15
Esercizio commerciale	63	50
Forza dell'ordine	3	1
Hotel/altre strutture ricettive	2	2
Imp. erogazione elettricità/acqua/gas/tlc	1	2
Impianto industriale	0	1
Impianto sportivo	5	5
Istituto scolastico	17	15
Locale/esercizio pubblico	37	23
Macchine/attrezzature agricole e colture	0	1
Patrimonio artistico/museo	2	2
Poste e telecomunicazioni	312	320
Proprietà privata	19	12
Pubbl. amm./altre strutture e mezzi	5	13
Pubbl. amm./ente locale	0	1
Pubbl. amm./struttura penitenziaria	1	4
Sede religiosa/luogo di culto	0	1
Sede sindacato	1	4
Struttura sanitaria	0	1
Struttura/impianto di intrattenimento	0	2
Studio professionale	1	0
Trasporto pubblico/privato	1	1
Università	652	539
Veicolo privato	8456	7262